SEGNALATO RACCONTI INEDITI-GABRIELE ANDREANI
“La vita in una notte”

NATASHA: È andata avanti così tutta la notte, in attesa, in preda al terrore che qualche cosa orribile mi trovasse e mi portasse via.
IRVIN: Un incubo durato tutta la notte. Terribile!

Irvin D. Yalom, *Creature di un giorno*

Prima ora

E così ti sei comprata una gonna.
Sì. Non ho niente da mettere.
Te la inchioderò al culo...

Non è la prima volta che Viola affronta l’orrore. Sotto i suoi indumenti si nascondono ematomi, grandi ecchimosi, e lividi, vasti lividi. È Attilio, suo marito, il diavolo dell’inferno di Viola, il cui corpo pare il giardino di un mattatoio.

Botte che sembrano esondare dalle mani, insulti come tuoni, calci come tempeste: questa è la catastrofe, il patibolo di Viola.

L’una: un’ora disperata per Viola. Non ha sonno e continua a chiedersi con tono amaro che senso abbia continuare a vivere. La sua vita è finita da un pezzo, ne rimane solo il fondo, protetto dal suo amore per i figli. Da quando ha sposato l’uomo di cui non conosceva né la brutalità né l’istinto della bestia feroce, non le resta che sognare un loculo al cimitero con tanti fiori. Ma anche lì non si sentirebbe tranquilla. La durezza squadrata delle mani del marito infierirebbe sulle sue ceneri.

Viola sente di aver freddo, sente che l’aria gelida della notte rende gelida anche la cavernosa, truce oscurità della stanza.

Persino la poderosa massa del marito che occupa quasi tutto il letto sembra soffrire il freddo: la sua faccia è grigia, il suo russare è come pioggia di grandine, le sue nocche da scaricatore di porto hanno il brumoso, torbido colore della luna di gennaio.

Colpita da tutto quel gelo, la mente di Viola si rischiara. I pensieri di poco prima adesso le fanno paura. Non è la propria morte che deve chiamare...

Seconda ora

Lo si sente dal respiro: Viola sta facendo un lungo viaggio nella bufera delle proprie emozioni. Il gesto drastico che darà forma e sostanza all’idea che ha in mente è al di sopra delle sue capacità, al di sopra dell’odio rabbioso che custodisce nel cuore, al di sopra del Vangelo.

Nondimeno tutte le disumane violenze del marito-bestia meritano il buio pieno delle tenebre. Dio non le getterà addosso i serpenti dell’inferno, non sarà implacabile con la sua anima, continuerà ad

amarla. Anche lui è stato crocefisso. E tuttavia, nell'ora più tragica, ha cantato il perdono.

Ma, potenti come fulmini divampanti, soffocanti come i lamenti di una corsia d'ospedale, debito e colpa tengono Viola premuta al letto.

Si crede pronta, si immagina decisa. No, invece. Non lo è. Non lo è mai stata e non lo è ora. Tesse solo un'illusione. Il gesto estremo dev'essere preceduto da un vertiginosa discesa nel fuoco sacro della coscienza e nel turbine dei sensi di colpa.

E tuttavia la forza di quel *male necessario* avanza a precipizio come acqua di marea scagliata dal vento su una scogliera.

Tu ucciderai.

Terza ora

Viola è agitata e confusa. Il cuore e l'anima sono gonfi di domande: il futuro perduto, quello dei figli spezzato, il dubbio del pentimento e del rimorso, la finestra sul paradiso chiusa dall'esterno. Quale domanda ha più spigoli? Quale risposta sta comprando il peccato di Clitemnestra?

Singhiozza, pensa, piange, riflette, si racconta i tormenti a cui è stata condannata dalla vita, l'umiliante distruzione di sé, l'orrore della sua inquietudine, la sofferenza sopportata e quella ancora contenuta nelle mani del marito, il suo corpo piagato, ridotto a inutile zavorra.

E, mentre attende che la disperazione urli i suoni del dolore, decide di dare voce ai tuoni della sua rabbia: pochi secondi di un gesto di libertà che l'anima e le leggi di Dio non avrebbero mai perdonato.

Sì, posso farlo. Non c'è peccato in questo orgoglio. Non c'era peccato nell'orgoglio di David.

Quarta ora

Gradualmente, con il passare dei minuti, Viola acquista sicurezza. Il febbrile desiderio della propria metamorfosi non è più un'assurda follia. Ora si sente pronta per un altro destino e per un'altra infelicità.

Con il sentimento dell'inevitabile e l'impressione di trovarsi in una notte irreale, spezza ogni indecisione, recide ogni artiglio della coscienza, strappa via il veleno della colpa e il guizzo del rimorso.

È un dono a te quello che stai per fare.

Tesa, concentrata, nello stato d'animo di chi, dopo essere stato legato a una catena, scopre accanto a sé un ceppo e una grande tenaglia, spinge le dita della mano sotto il cuscino del marito fino a che non si riempiono di brividi.

Ancora un istante, poi è finita.

Sì, ma quanto dura un istante nella mente di una donna che conosce solo lo scandire del dolore?

Quinta ora

Sono le cinque, l'ora della notte più ricca di luna, di silenzio, di calma. Ma anche l'ora in cui c'è sovrabbondanza di istinti primordiali, di spazi di angoscia e di ciò che viene portato alla luce dalla coscienza.

Viola adesso si chiede che notte era quella in cui aveva sognato il suo suicidio.

Angosciante e siderea, mormora a se stessa.

Alla sera *lui* le aveva rubato la dignità e ne aveva fatto una rosa appassita. L'ultima di una catena di rose appassite e infelici.

La nottata che era seguita le aveva portato l'orlo di un pozzo e l'acqua scura che dal fondo saliva su di lei, sciogliendole l'esistenza. Avrebbe potuto salvarsi fuggendo, ma non lo aveva fatto.

In questo momento vorrebbe essere immersa sino alla testa nell'acqua di quel pozzo, di quel pozzo nero che avrebbe posseduto la sua vita.

No, non posso... io sono il bisogno dei miei figli. Nel loro cuore c'è il mio nome.

Ma il desiderio di farla finita è più forte di ogni altro desiderio o bisogno, viene a cercarti quando giunge l'ora della disperazione più profonda e il Padre di tutti i cieli non ascolta, non parla.

Morire!

Con le movenze di una vecchia, Viola distribuisce il peso delle dita sull'impugnatura della pistola, un *sì deciso* a un'eternità affollata di donne come lei.

Presto, presto, fra poco sarà giorno.

E d'improvviso la mano che aveva indugiato a lungo ha un furioso, isterico sussulto.

In un lampo volge la pistola verso il gran gridare del suo cuore.

*"*Mamma, non lo fare!*"* urla nel sonno dal lettino accanto Giuseppe, il più piccino dei suoi figli.

Lei, senza più controllo di sé, fa partire il primo sparo.

L'ultimo, quello nella bocca di lui, ha il grido di una donna torturata che annusa una rosa appena sbocciata.

Viola adesso non ha più bisogno dell'eternità.[1]

[1] Nella seconda metà degli anni '70 una Corte d'Assise italiana ha assolto per aver agito in stato di legittima difesa una madre di quattro figli che aveva ucciso il marito addormentato cinque ore dopo che questi l'aveva brutalizzata per l'ennesima volta, servendosi della pistola che l'uomo aveva riposto sotto il cuscino. L'assoluzione dell'imputata è stata successivamente confermata dalla Corte d'Assise d'Appello.